

**Testo del discorso della CapoGuida Maria Teresa Spagnoletti
ai capi scout dell'Assemblea per Delegati della Regione Emilia-Romagna
(28-29 marzo 2009)**

Viviamo in un contesto sociale nel quale si scontrano modelli di società contrapposti, nel quale le occasioni di conflitto a vari livelli sono molteplici.

La nostra Costituzione ha scelto un modello di società orizzontale, il cui elemento fondamentale è l'esatto contrario della società verticale. Quest'ultima si basa su una impostazione che vede l'essere umano progredire attraverso la selezione dei forti, dei potenti; gli "adeguati" sono selezionati, i deboli, i diversi, coloro che non stanno al passo, che non si collocano adeguatamente nel disegno, vengono progressivamente eliminati. La persona umana non ha valore in sé, ma acquista o perde importanza a seconda della sua sintonia con l'evoluzione della specie.

Nel modello di società orizzontale l'umanità non vive, non si emancipa, non progredisce attraverso la selezione, ma prestando attenzione a ogni componente. Ogni persona è in sé apprezzabile, costituisce un valore con il riconoscere nell'altro la stessa natura che ciascuno vede in se stesso. Tutti possono contribuire al progredire della società e a lungo andare l'esclusione dei "diversi" non farebbe altro che ritardare o impedire uno sviluppo armonico della specie umana. Si prevede la distribuzione omogenea dei doveri e dei diritti - in particolare di quelli fondamentali - che sono quelli che costituiscono la base per un'esistenza dignitosa e il presupposto per la emancipazione dell'individuo. Ogni persona è dignità e valore: pertanto i diritti fondamentali sono riconosciuti a qualsiasi membro della società senza alcuna eccezione e sono inviolabili in quanto ogni limitazione sarebbe in contrasto con il valore dato a ogni persona. I doveri e le limitazioni possono essere possibili solo in funzione del rispetto degli altri e dell'efficacia della organizzazione sociale. Dire che: "tutti sono uguali di fronte alla legge" significa affermare che ciascuno, a parità di condizioni, va trattato allo stesso modo di chiunque altro. Non ha la conseguenza di far diventare le vite delle persone tutte uguali come delle fotocopie, costringendo a una esistenza uniforme e ripetitiva. Ciascuno resta artefice del proprio quotidiano, del proprio futuro e della propria partecipazione.

La scelta della nostra assemblea costituente è evidente: tutto l'impianto è costruito intorno al riconoscimento del valore e della dignità alla singola persona, tanto che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" e "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Gli artt. 2 e 3 sono la pietra angolare della Costituzione: tutto il resto è specificazione, esplicitazione ed applicazione di quei principi. Il riconoscimento di una serie di diritti inviolabili e inalienabili è frutto di questa scelta di fondo della centralità della persona umana senza alcuna distinzione. In particolare ricordiamo il diritto alla libertà personale, alla libertà di pensiero, alla libertà di movimento, alla libertà di religione, al lavoro, alla salute, alla istruzione...

Non è stato facile attuare la Costituzione, perché la resistenza ad adeguare le leggi ed i comportamenti alla Carta è stata forte, diffusa a tutti i livelli. La cultura della società verticale esasperata dal periodo fascista non poteva essere eliminata da un momento all'altro semplicemente emanando una nuova costituzione. La struttura verticistica e gerarchica comportava una distribuzione dei diritti e dei doveri assai sperequata in ogni settore della società.

Nonostante il trascorrere del tempo, gli interventi del Legislatore, le frequenti decisioni della corte costituzionale il modello orizzontale non si è mai affermato completamente. Anche oggi il riconoscimento dei diritti fondamentali a talune categorie di stranieri si ferma spesso ad una affermazione cui non corrisponde la realtà; il sistema sanzionatorio non ha recepito in pieno la rieducazione come finalità prioritaria, il Codice Penale nella sua struttura è ancora quello del 1930.

In questi ultimi anni sembra che si stia tornando ad una concezione verticistica della società anche in campi dai quali tale concezione appariva definitivamente estromessa. In particolare il lavoro diventa sempre più precario, perde la natura di diritto e si trasforma in una specie di benevola concessione; la condizione dello straniero non regolarizzato peggiore; il sistema repressivo penalizza a dismisura i recidivi e ammorbidisce le conseguenze dei reati tipici dei potenti. Il modello orizzontale, quello che garantisce l'universalità dei diritti fondamentali e l'uguaglianza delle persone, pare perdere colpi rispetto al modello verticale basato su gerarchia sociale, privilegio e discriminazione, che appare sempre più frequentemente valere. Chi ha posizioni di privilegio tende a mantenerle a discapito degli altri.

Un'altra delle ragioni che favoriscono il modo di strutturarsi della società in senso verticale sta nella tendenza a delegare in bianco coinvolgimento e impegno personale. Succede con frequenza che la **delega è in bianco**, affidando ad altri le scelte con la conseguenza che la responsabilità individuale scompare. Il danno che ne deriva è enorme: se si affida ad altri il proprio destino, colui nelle cui mani lo si è riposto non lo modellerà secondo le finalità e gli interessi di chi glielo ha affidato, ma secondo quelli propri o quelli della sua parte politica, ideologica o religiosa che sia. Quando si lascia fare ad altri, questi agiscono secondo la propria impostazione, i propri fini e i propri interessi. La delega assoluta, il disinteresse e l'indifferenza che ne derivano sono in sintonia con il modello verticale, anzi spesso contribuiscono ad attuarlo, perché delega, disinteresse ed indifferenza inducono l'instaurazione di gerarchie e le gerarchie comportano la distribuzione diseguale di diritti e doveri.

Un altro elemento che facilita l'organizzazione verticale della società sta nella tendenza a escludere di dover dar conto delle proprie azioni, quando queste sono compiute su consiglio o per ordine dell'autorità, di qualsiasi genere essa sia.

La tendenza a deresponsabilizzarsi e a delegare in bianco spingono a porsi interrogativi sul rapporto tra la persona e la libertà, visto che a molti la libertà fa paura, perché pone di fronte alla necessità di scegliere. **Paradossalmente una delle resistenze alla costruzione di una società orizzontale sta proprio nel fatto che essa rende liberi.**

Accade che chi sostiene di condividere il sistema organizzativo della società orizzontale non abbia in effetti alcuna fiducia nella possibilità di realizzarlo con il risultato di accettare consapevolmente caratteristiche rilevanti del modello verticale.

La società orizzontale presuppone riconoscimento e rispetto del valore e della dignità propri, oltre che di quelli altrui. Ciò implica la **consapevolezza di poter essere artefici di una nuova società, ma spesso si ha la sensazione di non poter conseguire i risultati che ci si prefigge ed in particolare ci si domanda come proporre un modello educativo e comportamentale rispettoso delle regole e degli altri, in un contesto in cui i modelli vincenti appaiono esattamente quelli contrari.**

Nel pensiero dominante spesso le regole vengono vissute come un sovrappiù eliminabile, un legaccio che crea impedimenti, uno strumento che limita in modo ingiustificato la libertà. La sensazione è che di fronte alla potenza di fonti di convincimento di questo genere non si abbia alcun mezzo, non si possa fare nulla, non si abbia alcun potere di incidere.

Questo chiamarsi fuori, questo escludere qualsiasi responsabilità individuale, questo delegare ad altri la soluzione dei problemi che immobilizza ed impedisce qualsiasi attività deve essere messo in discussione se si è convinti che è necessario il comportamento contrario.

La via più sintetica per farlo passa attraverso **quattro parole: chiarezza, coerenza, impegno e partecipazione.**

E, scendendo nello specifico del nostro impegno educativo, queste parole devono essere dei fari che illuminano il nostro agire.

I ragazzi oggi hanno bisogno:

di adulti credibili e in grado di testimoniare nelle scelte quotidiane i valori che predicano;

di adulti in grado di spiegare il significato delle regole, di rispettarle e farle rispettare;

di adulti capaci di porre dei limiti e di dire dei “no”;

di adulti capaci di ascoltare realmente i giovani;

di adulti capaci ad aiutare i giovani a sentirsi protagonisti della loro vita;

di adulti autorevoli.

Bisogna liberarsi della sfiducia di sé e delle proprie azioni, acquisire la consapevolezza del fatto che il singolo conta. Occorre superare una contrapposizione fittizia: da una parte i cittadini che non possono nulla, dall'altra le istituzioni che possono ma non vogliono; da una parte gli individui, che non contano nulla, dall'altra la società, come se si trattasse di entità di natura diversa, come se le persone e le istituzioni non avessero nulla in comune. E' vero il contrario. Le istituzioni non esistono senza le persone che le compongono, sono fatte di persone.

Le istituzioni siamo noi e una prima risposta riguarda il comportamento degli individui, dei singoli cittadini che le istituzioni rendono vive.

Ciascun cittadino può acquisire subito la consapevolezza di contribuire alla costruzione della società orizzontale: si tratta di mantenere comportamenti conformi ai principi base sui quali questa si poggia e quindi evitare di violare o compromettere i diritti fondamentali altrui, la loro dignità, il loro essere uguali di fronte alla legge.

Si tratta di partecipare, di non ritirarsi, di fare e di non lasciare fare, di assumersi le proprie responsabilità, e cioè di rispondere a ciò a cui si è chiamati nella organizzazione sociale.

Tutto questo potrà essere fonte di conflitti interni, laddove non si riesce ad essere coerenti nel piccolo e nel grande, di conflitti con le altre agenzie educative, che propongono modelli diversi, e con il contesto sociale, nel quale appare vincente un diverso modello.

Ma credo che la nostra adesione al Patto Associativo ci richieda di essere testimoni scomodi e controcorrente, visto che nella nostra scelta politica diciamo che:

- la proposta scout educa i ragazzi e le ragazze ad essere cittadini attivi attraverso la assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà ci presenta;

- il nostro fare educazione tende ad essere alternativo a modelli di comportamento che avviliscono e strumentalizzano la persona;

- ci impegniamo a spenderci particolarmente laddove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento e a promuovere una cultura della legalità e del rispetto delle regole della democrazia;

- ci impegniamo a formare cittadini del mondo ed operatori di pace.

(Marzo 2009 - Per gentile concessione dell'Autrice)